

LUCIANA PETRACCA

*Il Salento nel basso Medioevo:
evoluzioni e trasformazioni del paesaggio naturale e antropico
tra abbandoni e nuove fondazioni*

Abstract: *This paper will discuss the dynamics of anthropization and human settlements in the Salento between the 11th and 15th centuries when the area comprising today's provinces of Lecce, Brindisi and Taranto underwent significant transformations and reorganisation, which often, and at times also deeply, redesigned the picture of its rural population. The most complex implications occurred mainly during the second half of the 13th century, due to the changes brought about by the coexistence and interdependence of two processes, abandonment and new-founding, which have clearly influenced the structure of urban and rural geography of the area. The process of redefining human settlements affected more the north-western Salento, the area between Taranto, Nardò, Brindisi and Lecce, marked by the conversion to cereal-growing on lands previously used for the cultivation of vines and olives.*

Keywords: Late medieval Salento; New foundations; Abandonments; Free towns.

1. Introduzione

Il tema della trasformazione del paesaggio, congiunto all'analisi dell'*habitat* rurale e dei connessi sistemi colturali, cui si rapportano specifiche categorie economiche e sociali, è ormai ampiamente dibattuto nell'ambito delle collaborazioni interdisciplinari intercorse tra storici, archeologi, geografi e altri specialisti.¹ Ciò nonostante, al di là dei presupposti teorici, sul piano pratico, ancora molte realtà regionali necessitano di indagini multidisciplinari approfondite e sistematiche in grado di fornire risposte più

¹ Si segnalano alcuni dei più recenti lavori in questa direzione: G. BONINI - C. VISENTIN, a cura di, *Paesaggi in trasformazione. Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni*, Bologna, Compositori, 2014; F. CAMBI - G. DE VENUTO - R. GOFFREDO, a cura di, *Storia e archeologia globale, 2: I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, Bari, EdiPuglia, 2015; P. ARTHUR - M.L. IMPERIALE, a cura di, *Teoria e metodi dell'Archeologia Medievale: Insediamenti urbani e architettura. Territorio e Ambiente*, Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (Lecce, 9-12 settembre 2015), Firenze, All'Insegna del Giglio, 2015. Utile anche il saggio di P. GALLETI, *Paesaggi e sistemi insediativi medievali: un approccio interdisciplinare della ricerca*, in «I quaderni del m.æ.s. - Journal of Mediæ Ætatis Sodalitium», XV, 2017, pp. 7-22.

circostanziate. Alla ricostruzione del paesaggio, che mira a definire il susseguirsi delle azioni fisiche ed umane intervenute sul territorio, con le connesse articolazioni insediative e produttive, si legano, in relazione ai fenomeni di popolamento o di abbandono registratisi nel corso del Medioevo, le vicende caratterizzanti l'evoluzione o l'involuzione di singoli villaggi. I processi di fondazione e le relative implicazioni insediative sono stati scanditi dal verificarsi di determinate contingenze, come l'addensamento di strutture abitative presso la residenza signorile, l'accentramento di più insediamenti o lo sdoppiamento degli stessi indotto dalla nascita di fondazioni ecclesiastiche e religiose, come dall'erezione di strutture difensive, o la concentrazione spontanea di abitazioni, che sorte le une al fianco delle altre hanno generato via via borghi sempre più compatti. A queste spinte al popolamento sono da aggiungere le iniziative incoraggiate dalle città comunali, fenomeno circoscritto alle sole regioni dell'Italia centro-settentrionale, e quelle promosse dall'intervento regio o signorile, ampiamente attestate nel nord come nel sud della penisola italiana.

La maggiore incidenza demografica e topografica dell'insediamento sistematico, cui si riconduce l'esercizio di funzioni amministrative, economiche, sociali e religiose, ha segnato in maniera significativa il paesaggio dell'Italia medievale, attraverso l'utilizzazione agricola del suolo e la definizione di strutture territoriali più o meno estese (città, terre, casali, villaggi, borghi, *loca*). Numerosissimi furono i centri che si originarono nel corso dell'età medievale sottraendo spazio ai boschi, alle foreste e alle campagne, ma anche – come vedremo – ai villaggi già esistenti, andati progressivamente incontro a processi di diserzione parziale o totale.

Fu soprattutto tra la fine dell'XI secolo e la seconda metà del XIII che l'Europa occidentale conobbe una fase di espansione demografica e di vigoroso sviluppo agricolo ed economico, ragione, ma con modalità e tempi diversi a seconda dei contesti, di una sostanziale trasformazione del paesaggio preesistente e della pianificazione di nuovi insediamenti demici.²

² Per l'Italia, si rinvia innanzitutto alla fondamentale sintesi sull'economia e sulla società rurale bassomedievale di P. JONES, *La società agraria medievale all'apice del suo sviluppo. L'Italia*, in M.M.

Sulle dinamiche di popolamento e sui centri di fondazione medievali dell'Italia centro-settentrionale, dopo il pionieristico articolo di Gina Fasoli del 1942 dedicato ai *borghi franchi dell'Alta Italia*,³ i riflettori della ricerca storica non si sono più spenti. Prima di introdurre quello che sarebbe stato il primo censimento dei borghi nuovi delle regioni del nord Italia, nati su iniziativa comunale, la studiosa richiamava l'attenzione sulla cronologia dei principali processi di trasformazione insediativa, distinguendo la fase scandita dal «sorgere di numerosissimi castelli tra il X e il XII secolo», già all'epoca più approfonditamente indagata, da quella segnata, nei due secoli successivi, dalla diffusa gemmazione di nuovi borghi franchi di origine comunale, verso cui veniva indirizzata la propria indagine. Restando nell'ambito dell'Italia centro-settentrionale, su entrambi i segmenti cronologici, segnati da continui rimaneggiamenti dell'*habitat*, a partire dagli anni settanta del secolo scorso sono andate progressivamente infittendosi le iniziative di ricerca individuale e collettiva,⁴ che hanno prodotto risultati interessanti sia

POSTAN, a cura di, *Storia economica Cambridge*, I: *L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 412-526: 428-439. Molto utile è anche il lavoro di G. CHERUBINI, *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Bari, Laterza, 1984, in particolare le pp. 13-33. Per uno sguardo al contesto europeo, si vedano R. FOSSIER, *L'infanzia dell'Europa. Economia e società dal X al XII secolo*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 63-154; e G. FOURQUIN, *Storia economica dell'Occidente medievale*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 157-231; R. VILLARI, a cura di, *Studi sul paesaggio agrario in Europa*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», X, 1988; e S. CAROCCI, a cura di, *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Dal Medioevo all'età della globalizzazione*. IV: *Il Medioevo (secc. V-XV)*, IX: *Strutture, preminenze, lessici comuni*, Roma, Carocci, 2007.

³ G. FASOLI, *Ricerche sui borghi franchi dell'Alta Italia*, in «Rivista di storia del diritto italiano», XV, 1942, pp. 139-209.

⁴ Per gli studi sull'incastellamento, scontato è il rinvio a P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e à la fin du XII^e siècle*, II, Roma, École française de Rome, 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221). Negli stessi anni il tema dell'insediamento umano nell'Italia nord-occidentale veniva affrontato da due studiosi torinesi: Rinaldo Comba e Aldo Settia. Cfr. R. COMBA, *La dinamica dell'insediamento umano nel Cuneese (secoli X-XIII)*, in «Bollettino Storico-bibliografico Subalpino», LXXI, 1973, pp. 511-602 (il saggio è ora in R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud- occidentale fra X e XVI secolo*, Torino, CELID, 1983); A. SETTIA, «*Villam circa castrum restringere*». *Migrazioni e accentramento di abitati sulla collina torinese nel basso Medioevo*, in M. QUAINI, a cura di, *Archeologia e geografia del popolamento*, Urbino, Argalia, 1973 (Quaderni Storici, 24), pp. 905-944 (ristampato in A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 1999); A. SETTIA, *Incastellamento e decastellamento nell'Italia padana fra X e XI secolo*, in «Bollettino Storico-bibliografico Subalpino», LXXIV, 1976, pp. 5-26 (ora in A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1984). Per l'area toscana, cfr. G. CHERUBINI - R. FRANCOVICH, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XIV*, in «Quaderni Storici», XXIV, 1973, pp. 877-904. Per una completa rassegna bibliografica

sul tema dell'incastellamento e delle fondazioni di matrice signorile,⁵ cui è ampiamente riconosciuta una significativa affermazione tra X e XII secolo, sia sulla diffusione dei borghi nuovi comunali, sorti in prevalenza tra la fine del XII e la metà del secolo successivo. Nell'ultimo decennio si è inoltre registrata una proficua ondata di convegni dedicati ai centri di nuova fondazione dell'Italia centro-settentrionale, in occasione, spesso, del centenario della nascita di abitati medievali.⁶ Ciò ha contribuito a confermare quanto il tema delle *villenove* e dei borghi franchi, attestato ormai quale specifico ambito di ricerche, continui a sollecitare numerosi specialisti e alimenti un dibattito ancora vivacissimo,⁷ e soprattutto in direzione del ruolo giocato nel «creare comunità» dalle città «a regime comunale».⁸

Riguardo al resto della penisola, interessato, con modalità diverse, da una contestuale pianificazione dell'assetto insediativo, il fenomeno delle neofondazioni risulta al

sull'argomento, si rinvia a L. PROVERO, *Castelli, villaggi e poteri locali: modelli e varianti*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome / Moyen Âge», CXXI, 2, 2009, pp. 291-299.

⁵ Al riguardo, si vedano F. PANERO, *Borghi nuovi di fondazione signorile nell'Italia centrosettentrionale. Controllo del popolamento e riorganizzazione dell'habitat nei secoli XII-XIV*, in P. PIRILLO, a cura di, *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*, Atti del Convegno di Barberino Val d'Elsa (12-13 ottobre 2002), Firenze, Olschki, 2004, pp. 3-19; F. PANERO, *Villenuove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino, Marco Valerio, 2004, pp. 13-26; e M.E. CORTESE, *Strategie signorili e cittadine per la fondazione di nuovi insediamenti in Toscana (metà XII-fine XIII sec.)*, in D. FRIEDMAN - P. PIRILLO, a cura di, *Le terre nuove*, Atti del Seminario Internazionale organizzato dai comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno, Firenze, Olschki, 2004, pp. 283-318.

⁶ Si limita il rinvio alle occasioni più recenti di dibattito e di approfondimento sui borghi di fondazione nel Medioevo: C. BONARDI, a cura di, *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Atti del Convegno (Cherasco, 19 ottobre 2002), Cherasco-Cuneo, Società di Studi Storici, 2003; FRIEDMAN - PIRILLO, a cura di, *Le terre nuove*, cit.; E. GUIDONI, a cura di, *Città nuove medievali: San Giovanni Valdarno, la Toscana e l'Europa*, Roma, Bonsignori, 2008; e P. GALETTI - P. PIRILLO, a cura di, *Organizzare lo spazio, pianificare il territorio in età medievale*, Firenze, Istituto Alcide Cervi, 2011.

⁷ Per un'agile panoramica sulle più recenti piste d'indagine, si rinvia a R. COMBA - F. PANERO - G. PINTO, a cura di, *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, Cuneo-Cherasco, Società di Studi Storici, 2002; FRIEDMAN - PIRILLO, a cura di, *Le terre nuove*, cit.; R. COMBA - R. RAO, a cura di, *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», 145, 2011. Si veda anche P. GUGLIELMOTTI, *Villenove e borghi franchi: esperienze di ricerca e problemi di metodo*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVI. 1, 2008, pp. 79-86.

⁸ P. PIRILLO, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, Viella, 2007; F. PANERO, *I borghi franchi comunali nella riflessione storiografica dell'ultimo sessantennio*, in F. BOCCHI - G.M. VARANINI, a cura di, *L'eredità culturale di Gina Fasoli*, Atti del Convegno di Studi per il centenario della nascita (1905-2005), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2008, pp. 29-38.

momento molto meno scandagliato, sebbene importanti indagini in questa direzione siano state condotte già a partire dagli anni settanta da Maurice Aymard e Henry Bresc relativamente alla Sicilia, da Jean-Marie Martin per la Puglia e da Giovanni Vitolo per la zona del Vallo di Diano.⁹ La disomogeneità delle dinamiche di antropizzazione e di aggregazione demica del Mezzogiorno, congiunta ad una minore disponibilità di riferimenti documentari, ha posto un forte limite alla ricerca storiografica, che ha tuttavia evidenziato come la mancata linearità dei processi di popolamento sia stata condizionata non solo dalla differente evoluzione demografica ed economica caratterizzante le diverse regioni meridionali, ma anche dal succedersi delle dominazioni, che di volta in volta hanno favorito o, al contrario, limitato l'ampliamento della maglia insediativa.¹⁰

Alla luce di queste considerazioni, il presente contributo intende offrire un breve *excursus* sulle dinamiche di antropizzazione e di aggregazione demica che hanno interessato, tra XI e XV secolo, una della più estreme e periferiche aree del Mezzogiorno: la penisola salentina.

⁹ Cfr. M. AYMARD - H. BRESCH, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800*, in «Quaderni Storici», VIII, 1973, pp. 945-976; J.-M. MARTIN, *Les communautés d'habitants de la Pouille et leur rapports avec Roger II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*, Atti delle III Giornate normanno-sveve (Bari, 23-25 maggio 1977), Bari, Dedalo, 1979, pp. 73-98; J.-M. MARTIN, *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in G. GALASSO - R. ROMEO, a cura di, *Storia del Mezzogiorno*, III: *Alto Medioevo*, Roma, Edizioni del Sole, 1986, pp. 269-315; J.-M. MARTIN, *La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, I, Roma, Ecole française de Rome, 1993, in particolare le pp. 255-328; J.-M. MARTIN, *Les villes neuves en Pouille au XIII^e siècle*, in «Journal des Savants», 1 (1995), pp. 121-134; G. VITOLO, *Organizzazione dello spazio e vicende di popolamento*, in N. CILENTO, a cura di, *Storia del Vallo di Diano*, II, *Età medievale*, Salerno, Pietro Laveglia, 1982, pp. 43-78. Si segnala per gli interessanti spunti di riflessione anche il lavoro di G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, Guida, 1982, in particolare le pp. 38-45. Per la Sardegna: M. TANGHERONI, *I luoghi nuovi della Sardegna medievale*, in *Borghi nuovi cit.*, pp. 115-135 e pp. 137-152. Per la Basilicata: P. DALENA, *Da Matera a Casalrotto. Civiltà delle grotte e popolamento rupestre (sec. X-XV)*, Galatina, Congedo, 1990; e I. AURORA E ALTRI, a cura di, *Dal casale alla terra di Atella*, Venosa, Appia 2, 1996. Per l'Abruzzo: L. FELLER, *L'organisation de l'espace abruzzais entre IX^e et XII^e siècles*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Actes du colloque tenu à Collalto Sabino les 5-7 juillet 1996, Roma 2000 (Collection de l'Ecole française de Rome, 263), pp. 243-269. Per un quadro d'insieme più aggiornato: P. DALENA, *Dal casale all' "Universitas civium" nel Mezzogiorno medievale*, in B. SAITTA, a cura di, *Città e vita cittadina nei paesi dell'area mediterranea. Secoli XI-XV*, Roma, Viella, 2006, pp. 395-421; e J.-M. MARTIN, *Note sulla costruzione della rete cittadina dell'Italia meridionale e della Sicilia normanna*, in *Ibid.*, pp. 113-127.

¹⁰ *Ibid.*, p. 114.

2. Processi di fondazione in età normanna

Per la Puglia, e in particolare per il Salento (territorio che include le attuali province di Lecce, Brindisi e Taranto), un momento significativo sul piano delle trasformazioni dell'*habitat* e della pianificazione di nuovi contesti urbani fu rappresentato dalla fase di massima espansione della grecità bizantina,¹¹ cui seguì nel corso dell'XI secolo, apportando ulteriori, ma più profondi e duraturi mutamenti, la conquista normanna.

È indubbio che tra XI e XII secolo l'incidenza di cause strutturali, come la crescita demografica e l'ampliamento dei coltivi, e di cause congiunturali, quali l'affermazione del potere politico e feudale dei normanni, abbia giocato un ruolo decisivo nel favorire il ripopolamento di antichi villaggi abbandonati, come pure la nascita di nuovi insediamenti, che si configurarono soprattutto come borghi aperti (*casalia*). Se i bizantini avevano dato un forte impulso allo sviluppo della rete urbana dell'Italia meridionale, rivitalizzando antiche *civitates*, che furono murate e fortificate, o promuovendo la fondazione di nuovi centri, destinati ad accogliere le autorità civili e la sede vescovile, all'interno dei quali si sperimentarono forme di autonomia amministrativa, fiscale e giudiziaria,¹² l'istituzione del regno normanno nel 1130 e la creazione di un robusto organismo politico rallentarono in parte tali processi, che ne avrebbero compromesso unità e stabilità.¹³ I normanni, interagendo tra continuità e discontinuità tra siti bizantini e abitati di loro fondazione, incisero tuttavia in maniera

¹¹ A. GUILLON, *Longobardi, Bizantini e Normanni nell'Italia meridionale: continuità e frattura*, in C. D. FONSECA, a cura di, *Il paesaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del secondo Convegno Internazionale di Studi su *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto-Mottola, 31 ottobre-4 novembre 1973), Taranto, Amministrazione Provinciale, 1977, pp. 22-61; A. GUILLON, *L'Italia bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in G. GALASSO, a cura di, *Storia d'Italia*, dir., III: *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino, Utet, 1983, pp. 13-15; J.-M. MARTIN, G. NOYÉ, *Les villes de l'Italie byzantine (IX^e-XI^e siècles)*, in V. KRAVARI - J. LEFORT - C. MORRISON, sous la dir. de, *Hommes et richesses dans l'empire byzantin*, II, Paris, P. Lethielleux, 1991, pp. 27-62.

¹² A. GUILLON, *Città e campagna nell'Italia bizantina (VI-XI secc.)*. *Dalle collettività rurali alla collettività urbana*, in C.D. FONSECA, a cura di, *Habitat-Strutture-Territorio*, Atti del terzo Convegno Internazionale di Studio su *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), Galatina, Congedo, 1978, pp. 27-40.

¹³ DALENA, *Dal casale all'"Universitas civium"*, cit., p. 397.

evidente sull'evoluzione e sulla ridefinizione dell'*habitat*, imprimendo in particolar modo la diffusione dell'insediamento accentrato, che va collegato sia alle trasformazioni intervenute in campo economico e sociale, sia all'esigenza di esercitare, in senso signorile, un maggiore controllo sulla terra e sugli uomini che la lavoravano.¹⁴ La feudalità normanna cambiò il volto del potere e, conseguentemente, quello del paesaggio, attraverso la redistribuzione della proprietà fondiaria, nel Salento come in tutte le province del Mezzogiorno.¹⁵ Ovunque si impose un'aristocrazia di origine militare, che esercitava diritti di comando e di prelievo sugli uomini.¹⁶

La struttura insediativa che meglio si prestava all'occupazione e allo sfruttamento intensivo di nuovi spazi o alla valorizzazione di siti preesistenti fu quella del casale, o degli equivalenti *villa*, *vicus* e *locus*, ampiamente attestata in area pugliese, il cui numero, soprattutto nei territori di Lecce, di Taranto e di Brindisi, risulta quantitativamente più rilevante rispetto a quello di altre entità demiche, indicate nelle fonti come *civitas*, *castellum* o *castrum*, *oppidum* e *tenimentum*.¹⁷

Il casale, sorto con una precisa funzione di colonizzazione agricola in contesti di più o meno recente messa a coltura, si configurava come un piccolo villaggio rurale aperto, sprovvisto di mura di cinta o di altra fortificazione, all'interno del quale sorgeva una o più chiese che assicuravano il servizio liturgico e sacramentale, e la cui popolazione residente, composta in prevalenza da coltivatori, era legata ad un *dominus* da vincoli di

¹⁴ Molto interessanti in merito sono le considerazioni di Rinaldo Comba sulle cause della diffusione della struttura insediativa accentrata nel Mezzogiorno bassomedievale (*Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane*, in C. DE SETA, a cura di, *Storia d'Italia. Annali*, 8: *Insedamenti e territorio*, Torino, UTET, 1985, pp. 369-404: 393-395, 397-404).

¹⁵ Cfr. VITOLO, *Organizzazione dello spazio e vicende del popolamento*, cit., p. 50.

¹⁶ Cfr. C.D. POSO, *Economia e società nel Salento in età Normanna. Distretti politico-amministrativi, circoscrizioni diocesane e insediamenti*, Lecce, Adriatica Editrice Salentina, 1983, pp. 82-89, 101-017; G. VITOLO, *La conquista normanna nel contesto economico del Mezzogiorno*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s., IX, 5, 1988, pp. 7-21; B. FIGLIUOLO, *Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna*, in «Studi Storici», XXXII, 1, 1991, pp. 25-68. Si vedano anche R. LICINIO - F. VIOLANTE, a cura di, *I caratteri originali della conquista normanna. Diversità e identità del Mezzogiorno (1030-1130)*, XVI Giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), Bari, Adda Editore, 2006; e S. CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma, Viella, 2014, pp. 63-107.

¹⁷ Per un approccio organico al tema dell'insediamento in età normanna, si veda ancora MARTIN, *Les communautés d'habitants de la Pouille*, cit., pp. 74-81.

dipendenza. In realtà, recenti campagne di scavo condotte a sud di Lecce hanno evidenziato «come l'assetto insediativo rurale di età medievale e moderna nel Salento sia stato sostanzialmente tracciato durante il periodo di dominazione bizantina». Questa lettura è stata ipotizzata da Paul Arthur non solo in relazione agli insediamenti rurali nati dall'aggregazione di più nuclei abitativi, presso i quali si sarebbe registrata una continuità di occupazione nel passaggio dai *choria* bizantini ai casali normanni e alle terre fortificate di epoca tardo-medievale e di prima età moderna (trasformate in *agrotowns*, identificabili in molti degli attuali comuni del territorio), ma anche per alcuni spazi agricoli di loro pertinenza.¹⁸

Per quanto alcune evidenze archeologiche consentano di affermare con assoluta certezza una relazione di continuità tra la struttura insediativa bizantina, già cristallizzata in abitati murati (le città e i castelli) e in agglomerati aperti (*choria*), e quella di epoca successiva, non si può tuttavia tacere il nesso tra intervento normanno di riorganizzazione politico-distrettuale ed ecclesiastica del territorio escluso dal demanio regio, attraverso la strutturazione in diverse circoscrizioni feudali, direttamente dipendenti dai signori di castello, e rimodellamento dell'*habitat* rurale, che fu interessato da una serie di nuove fondazioni, funzionali a garantire il controllo del territorio.¹⁹

Oltre a favorire il radicamento della signoria territoriale, vero e proprio polo di aggregazione insediativa e incentivo al popolamento delle campagne, le *élites*

¹⁸ P. ARTHUR, *L'Archeologia del Villaggio Medievale in Puglia*, in M. MILANESE, a cura di, *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Firenze, All'insegna del Giglio, 2006, pp. 97-121; P. ARTHUR, *Verso un modellamento del paesaggio naturale dopo il Mille nella Puglia meridionale*, in «Archeologia Medievale», XXXVII, 2010, pp. 215-228: 215. Lettura sostenuta anche da Maurice Aymard e Henry Bresc, relativamente alla Sicilia (*Problemi di storia dell'insediamento*, cit., pp. 954-955); e da N. CILENTO (*Insediamento demico e organizzazione monastica*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle IV Giornate normanno-sveve [Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1977]), Bari, Dedalo, 1981, pp. 174-199: 179).

¹⁹ Sull'incidenza della conquista normanna nella definizione dell'*habitat*, si rinvia a MARTIN, *Les communautés d'habitants de la Pouille*, cit., pp. 79-81; VITOLO, *Organizzazione dello spazio e vicende del popolamento*, cit., pp. 48-50; R. LICINIO, *Economia e società nell'Alto Medioevo*, in G. MUSCA, a cura di, *Storia di Puglia*, I, Bari, Adda Editore, 1979, pp. 299-324; e a FIGLIUOLO, *Morfologia dell'insediamento*, cit., pp. 42-68.

normanne, operando a favore del clero latino, ne incoraggiarono la presenza e la diffusione attraverso la fondazione di chiese e di monasteri, riccamente dotati, attorno ai quali si svilupparono nuovi agglomerati demici.²⁰ In tal modo il rafforzamento delle istituzioni ecclesiastiche contribuì a determinare l'antropizzazione e la messa a coltura di intere aree, come conferma, ad esempio, un atto del 1091 che richiama l'origine del casale di Melegnano, poco distante da Mesagne, sorto su iniziativa di due *militēs* normanni, Ugo Arenga e Gilberto di Oria, *fideles* di Boemondo d'Altavilla, i quali concessero al monastero di Sant'Andrea all'Isola di Brindisi la facoltà di «facere casale et conducere homines [...] in ipsa terra Meleniani».²¹

Confermata la preminenza dei *casalia*, la documentazione riconducibili all'età normanna consente di distinguerne tre differenti tipologie: il casale vescovile, ricadente sotto la giurisdizione episcopale; il casale monastico, amministrato direttamente o indirettamente da un monastero; e quello feudale, incluso nella signoria fondiaria di un feudatario laico. Rientrano, ad esempio, nella prima categoria il casale di Vernole, concesso alla chiesa leccese dal conte Goffredo II nel 1115, e quello di San Pietro Vernotico, conferito invece dal conte Accardo nel 1133 e confermato nel 1195.²²

²⁰ Cfr. M.A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale: Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli, Guida, 1988, p. 37. Un esempio di agglomerato demico sorto a seguito della fondazione di un luogo di culto è rappresentato dal casale di Avetrana, la cui origine è legata all'erezione della chiesa di Santa Maria dei Veterani, voluta da Teodora, la sorella di Accardo, conte di Lecce (G. GUERRIERI, *I conti normanni di Lecce nel secolo XII*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXV, 1900, pp. 195-217).

²¹ G.M. MONTI, a cura di, *Codice Diplomatico Brindisino (492-1299)*, I, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1977 (I ed. Trani 1940), doc. n. 7, pp. 14-15; G. LUNARDI - H. HOUBEN - G. SPINELLI, a cura di, *Monasticon Italiae*, III: *Puglia e Basilicata*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1986, p. 44.

²² Cfr. P. DE LEO, a cura di, *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo in Lecce (secc. XI-XVI)*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1978, doc. n. IV, pp. 14-17:15; G. VALLONE, *Lecce normanna e quattro documenti della sua storia medievale*, in «Bollettino Storico di Terra d'Otranto», IV, 1994, doc. n. 1, pp. 221-222; TH. KÖLZER, a cura di, *Costantiae imperatricis et reginae Siciliae diplomata (1195-1198)*, in *Codex diplomaticus Regni Siciliae*, Series secunda, *Diplomata regum e gente Suevorum*, t. I/2, Köln-Wien, Böhlau, 1983, doc. n. 8, pp. 32-33.

Contestualmente anche il presule brindisino fruì delle attenzioni dei signori normanni, che gli accordarono nel 1130 il possesso del casale di San Donaci,²³ cui si aggiunse nel 1171 la titolarità su quelli di San Pancrazio e di Calone²⁴ (situato tra Mesagne e Tutturano, ma scomparso in epoca successiva), e nel 1173 l'annessione alla Mensa episcopale del casale di Pazzano (tra Oria e Francavilla, anch'esso scomparso).²⁵

Questa tipologia insediativa, soggetta alla giurisdizione vescovile, è attestata anche nel basso Salento, dove si ricorda, ad esempio, il casale di Miggiano o Miggianello, sito nel territorio di Muro (nei pressi dell'omonima masseria Miggianello tra Muro e Scorrano), ripopolato negli anni trenta del XII secolo grazie all'iniziativa del vescovo di Otranto, Pietro, che ottenne da Ruggero II l'esenzione fiscale per tutti i residenti per un decennio.²⁶

Appare evidente come l'ampliamento della rete insediativa dei casali, che costituivano i centri di produzione della vita rurale, presso cui si concentrava la ripresa dell'economia agro-pastorale, seguita alla stagnazione connessa alle campagne di conquista, fosse intimamente correlato all'assetto delle principali istituzioni ecclesiastiche del territorio, che, sviluppatasi in senso signorile, diedero un forte impulso alla rivitalizzazione o alla nascita *ex novo* di numerosi borghi, ricadenti sotto la loro giurisdizione.²⁷

²³ Cfr. G.M. MONTI, a cura di, *Codice Diplomatico Brindisino I*, cit., doc. n. 11, p. 21; e doc. n. 12, p. 24. Il casale è citato ancora nei docc. n. 18, p. 34; n. 19, p. 36; n. 21, p. 40; e n. 23, p. 45. Il documento del 1130 (n. 11) si rivela particolarmente interessante dal momento che menziona la concessione al presule brindisino dello *ius affidandi*, vale a dire il diritto di accogliere e di tenere alle proprie dipendenze eventuali forestieri (*affidati*), avventizi o fuggitivi, che avevano lasciato le terre di provenienza per trasferirsi sul territorio ricadente sotto la giurisdizione vescovile. Su questa prerogativa giuridica, cfr. N. TAMASSIA, *Ius affidandi. Origine e svolgimento nell'Italia meridionale*, ora in *Studi di storia giuridica dell'Italia Meridionale*, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1957, pp. 213-270.

²⁴ Cfr. MONTI, a cura di, *Codice Diplomatico Brindisino I*, cit., doc. n. 18, pp. 34-35; e doc. n. 19, p. 36.

²⁵ Cfr. *ibid.*, doc. n. 19, p. 36; e doc. n. 21, p. 40. Si veda anche P. COCO, *Il diruto castello di Pazzano*, Lecce, Antonio Primaldo, 1914, pp. 7-35; e P. COCO, *Vicende storiche del casale di Pazzano presso Francavilla Fontana*, Lecce, Antonio Primaldo, 1915.

²⁶ Cfr. C. BRÜHL, a cura di, *Rogeri II. Regis. Diplomata Latina*, Köln-Wien, Böhlau, 1987 (Codex Diplomaticus Regni Sicilie, II/1), doc. n. 34, pp. 95-97.

²⁷ Sulle circoscrizioni diocesane del Salento normanno si rimanda a C.D. POSO, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina, Congedo, 1988, pp. 83-87.

Oltre al ruolo esercitato dai vescovi, con i quali i normanni instaurarono saldi e duraturi rapporti, il ripopolamento delle campagne fu favorito soprattutto dal radicamento del monachesimo benedettino, che, complice la politica dei nuovi dominatori, avviò la graduale conversione al cattolicesimo degli ex territori bizantini, ancora fortemente legati al culto e alle tradizioni orientali, sebbene la politica monastica dei normanni non si sia mai tradotta in atteggiamenti ostili nei confronti delle istituzioni italo-greche, che, al contrario, beneficiarono della loro prodigalità e protezione.²⁸ Come ampiamente dimostrato dagli studi di Vera von Falkenhausen, la cessione di fondazioni greche a complessi latini non nasceva da un preciso disegno di contenimento del monachesimo basiliano, bensì dell'opportunità di «assegnare i monasteri poveri e piccoli a monasteri ricchi e potenti» perché fossero riattivati economicamente e si assicurasse l'ufficiatura del culto.²⁹

Gli insediamenti rurali affidati alla giurisdizione monastica, prevalentemente benedettina, svolsero un forte potere aggregante per la popolazione delle campagne. Essi svilupparono in genere la propria articolazione urbanistica intorno ad una o più chiese che li identificavano. Esemplificative dell'incidenza avuta dai benedettini nella ristrutturazione del territorio, seguita spesso alla sostituzione ai basiliani nel controllo di grandi complessi monastici, furono le vicende della già citata abbazia di Sant'Andrea all'Isola, strategicamente posizionata all'imbocco del porto di Brindisi e dimora benedettina a partire dalla metà dell'XI secolo, e quelle dell'abbazia di San Pietro in

²⁸ Sull'argomento, cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *Il monachesimo italo-greco e i suoi rapporti con il monachesimo benedettino*, in C.D. FONSECA, a cura di, *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, Atti del Convegno di Studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di san Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), I, Galatina, Congedo, 1983, pp. 119-135: 131-132; C.D. FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in *Le istituzioni ecclesiastiche dalla "societas christiana" dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della sesta Settimana Internazionale di Studio (Milano, 1-7 settembre 1974), Milano, Vita e Pensiero, 1977, pp. 327-352: 327-330; POSO, *Il Salento normanno*, cit., pp. 89-91; H. HOUBEN, *Mezzogiorno Normanno-Svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli, Liguori, 1996, p. 6.

²⁹ V. VON FALKENHAUSEN, *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il paesaggio dal dominio bizantino allo Stato normanno*, cit., pp. 197-219: 209.

Bevagna, ceduta ai benedettini di Aversa con relativi diritti e pertinenze nel 1092.³⁰ Entrambi i complessi giocarono un ruolo rilevante nella ridefinizione dell'*habitat* e nei processi di ripopolamento delle aree disabitate, favorendone la colonizzazione, sia attraverso la fondazione di nuovi insediamenti, sia incentivando la messa a coltura delle terre circostanti, che furono interessate soprattutto dall'impianto del vigneto.³¹

Agli esempi richiamati se ne possono aggiungere altri, come il monastero femminile di Santa Maria Antica o Veterana di Brindisi, fondato prima del 1097 su iniziativa di Goffredo, conte di Conversano e *dominator* della stessa città di Brindisi. Questi accordò alle religiose i casali di Tutturano e quello poco distante, e in seguito scomparso, di Valerano.³²

Più a sud, si erano insediati la comunità femminile di San Giovanni Evangelista di Lecce, dotata dei casali di Cisterno, Dragoni, Surbo, Segine e dell'antica badia basiliana di Santa Maria di Cerrate,³³ e i benedettini della chiesa di Santa Maria di Nardò, i quali, beneficiando delle donazioni normanne e di numerosi privilegi, furono promotori di varie fondazioni (San Nicola di Pergoleto, Sant'Angelo della Salute, Santa Maria dell'Alto, Sant'Eleuterio, Santa Anastasia, Sant'Elia, Santo Stefano di Curano, San Giovanni di Collemeto e diverse altre).³⁴

³⁰ Cfr. P. COCO, *L'abbazia di Sant'Andrea dell'Isola in Brindisi*, Lecce, Antonio Primaldo, 1919; P. COCO, *Il Santuario di S. Pietro in Bevagna dipendente dal Monastero dei P.P. Benedettini d'Aversa. Appunti storico-critici con documenti inediti*, Taranto, Martinelli & Copeta, 1915, pp. 93-103; P. DALENA, *Note sugli insediamenti monastici benedettini ad Ovest di Taranto nell'XI secolo: struttura ed interventi sul territorio*, in «Annali dell'Università di Lecce», VIII/1, 1977-80, pp. 337-350.

³¹ Cfr. MONTI, a cura di, *Codice Diplomatico Brindisino* I, cit., doc. n. 7 (1092), pp. 14-16.

³² Cfr. *ibid.*, doc. n. 9 (1097), pp. 17-18; doc. n. 11 (1107), p. 21; LUNARDI - HOUBEN - SPINELLI, a cura di, *Monasticon Italiae*, III, cit., p. 45; D. VENDOLA, a cura di, *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, I, Trani, Vecchi, 1940, doc. n. 184, pp. 162-164: 163.

³³ Cfr. LUNARDI - HOUBEN - SPINELLI, a cura di, *Monasticon Italiae*, III, cit., pp. 63-64; M. PASTORE, a cura di, *Le pergamene di San Giovanni Evangelista*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1970, doc. n. 1 (1133), pp. 1-3; doc. n. 2 (1134), pp. 4-7; doc. n. 3, pp. 8-9; doc. n. 4 (1137), pp. 10-11; doc. n. 14 (1197), pp. 34-35.

³⁴ Cfr. LUNARDI - HOUBEN - SPINELLI, a cura di, *Monasticon Italiae*, III, cit., pp. 84-85; B. VETERE, *Il monastero benedettino di S. Maria "de Neritono". Origine e costituzione*, in B. VETERE, a cura di, *Città e monastero. I segni urbani di Nardò (secc. XI-XV)*, Galatina, Congedo, 1986, pp. 31-74: 37; C.D. POSO, *Nardò e il suo territorio nel basso Medioevo*, in C.D. POSO, a cura di, *Puglia Medievale. Politica, istituzioni, territorio tra XI e XV secolo*, Galatina, Congedo, 2000, pp. 55-81; B. VETERE, *Dal seggio abbaziale alla cattedra vescovile. Nardò: una chiesa latina nel Salento bizantino*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», I, 2016, pp. 3-33.

A partire dalla seconda metà del XII secolo è possibile documentare anche la presenza di alcuni casali demaniali, amministrati dalla corona per il tramite di propri funzionari o con il coinvolgimento delle istituzioni monastiche. Tra questi si ricordano il casale regio denominato «Cenzenellum», attestato presso Taranto nel 1151,³⁵ e il già citato casale di Surbo «in comitatu Licci», affidato nel 1190 da Tancredi al monastero di San Giovanni Evangelista.³⁶



Fig. 1 - Differenti tipologie di casali

Poco prima, intorno agli anni ottanta del XII secolo, su richiesta degli abitanti e del vescovo della città di Ostuni, il conte di Lecce aveva approvato la fondazione di un nuovo insediamento sulla costa, voluto e progettato al fine di combattere il fenomeno del banditismo «apud Sanctum Nicola de Petrolla», una chiesa rupestre presso la quale

³⁵ Cfr. BRÜHL, a cura di, *Rogeri II. Regis. Diplomata Latina*, cit., doc. n. 79, p. 231. Sui casali demaniali si rinvia a DALENA, *Dal casale all' "Universitas civium"*, cit., p. 401.

³⁶ Cfr. H. ZIELINSKI, a cura di, *Tancredi et Willelmi III. Regum Diplomata*, Köln-Wien, Böhlau, 1982 (Codex Diplomaticus Regni Sicilie, I/5), doc. n. 3, pp. 8-9.

sorgeva un piccolo porto. La fondazione di Petrolla avrebbe consentito il potenziamento dei collegamenti terrestri e marittimi, e il controllo della viabilità extraurbana.³⁷

Quanto esposto offre un quadro, sia pur sommario e parziale, delle trasformazioni del tessuto insediativo intervenute in area salentina durante la dominazione normanna, artefice dell'instaurazione di signorie episcopali e monastiche, che esercitavano prerogative feudali su uomini, *terre* e casali, e a cui si devono, nel contempo, le principali iniziative di colonizzazione e di popolamento, associate al dissodamento dei terreni, all'ampliamento dei coltivi e alla riduzione del manto boschivo.

3. *Il XIII secolo: evoluzioni e diserzioni*

L'avvento della dinastia sveva non apportò significativi cambiamenti al sistema insediativo ed economico-rurale dei secoli precedenti, rimasto sostanzialmente incentrato sulla rete dei casali a giurisdizione feudale, e in particolare monastica e vescovile, sebbene, in coincidenza con le fasi di maggiore instabilità politica, si iniziassero a registrare anche i primi segnali di decadenza, visibili nella contrazione e nell'abbandono, parziale o totale, di alcuni abitati minori, cui poteva corrispondere, in non pochi casi, la fioritura di nuove fondazioni. È questo, ad esempio, il caso dei micro-insediamenti di Valesio (antico centro messapico e romano, ubicato tra San Pietro Vernotico e la costa adriatica), di Cisterno (situato presso il territorio degli attuali comuni di Trepuzzi, Squinzano e Torchiarolo), di Afra e di Bagnara, sorti entrambi a nord della città di Lecce, i cui abitanti nella seconda metà del XIII secolo confluirono nel casale di Squinzano, attestato per la prima volta nel 1274.³⁸

³⁷ C.D. POSO, *Ostuni nel Medioevo. Lo sviluppo urbano dall'XI alla metà del XIII secolo*, Galatina, Congedo, 1997, pp. 67-71; e doc. n. 10, pp. 170-173.

³⁸ Il casale di Valesio è citato in DE LEO, a cura di, *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo* cit., pp. 11 (1180), pp. 16 e 19 (1181), p. 23 (1182), e p. 38 (1185). Il casale di Cisterno è citato in PASTORE, a cura di, *Le pergamene di San Giovanni Evangelista*, cit., pp. 2 (1133) e 8 (1134). Il casale di Afra non è stato identificato, ma si può ipotizzare sorgesse a poca distanza da quello di Bagnara, situato a circa 3 km. a nordest di Squinzano, dove il toponimo è ancora attestato da una masseria (IGM, f. 204 – III N. O.). Si vedano anche P. COCO, *Cenni storici di Squinzano*, Lecce, Fratelli Spacciante, 1922, pp. 14-21 e 218; POSO, *Salento normanno*, cit., pp. 64-65; e C. MASSARO, *La città e i casali*, in B. VETERE, a cura di, *Storia di Lecce dai Bizantini agli Aragonesi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 348.

Nel corso del duecento, ad una minore spinta propulsiva alla creazione di casali *ex novo* – tra i quali si ricordano, comunque, quello di Uggiano, a sud di Oria, fra Sava e Manduria (fortificato nel secolo successivo e concesso in feudo alla famiglia Montefusco),³⁹ e quello di Guagnano, a nord di Lecce, infeudato ai Santo Blasio e sorto a seguito della diserzione dei vicini villaggi di Monticello,⁴⁰ Materano,⁴¹ Acquarolo e Pucciano⁴² – si associò la rarefazione di diversi abitati preesistenti, che patirono i contraccolpi degli eventi bellici, e soprattutto i disordini seguiti alla morte di Federico II.

Nella fase di transizione politica dagli svevi agli angioini, il declino di alcuni insediamenti rurali, oltre a trovare spiegazione nei conflitti in atto, fu indotto dal concorso di più fattori, come le usurpazioni baronali, l'ostilità tra signori confinanti, le riconversioni colturali, le fughe di villani fiaccati da pesanti obblighi e prestazioni personali, o l'incapacità della popolazione rurale a sostenere la pressione fiscale, che il clima di turbolenza e di insicurezza contribuiva ad incrementare. Un'ulteriore accelerazione alla crisi delle campagne e allo spopolamento di non pochi casali fu impressa dalla recessione demografica, oltre che economica, dovuta alle vicende politiche e militari, che scandirono la prima fase del governo angioino e che culminarono con la guerra del Vespro. Nel corso di questi anni così difficili, si verificò alquanto diffusamente nelle regioni meridionali la diserzione di aggregati demici di modeste dimensioni, i cui abitanti preferirono trasferirsi in località meglio protette, in grado di accoglierli, o alle quali si riconoscevano maggiori privilegi e sgravi fiscali. Contestualmente, la delicata situazione politica aveva indotto i sovrani angioini a

³⁹ Cfr. P. COCO, *Uggiano Montefusco e il suo diruto castello. Note e documenti*, Lecce, Antonio Primaldo, 1914, p. 6; e P. COCO, *Cenni storici di Sava*, Lecce, Giurdignano, 1915, in particolare le pp. 339-342.

⁴⁰ Situato verosimilmente a sud di Mesagne. Cfr. MONTI, a cura di, *Codice Diplomatico Brindisino I*, cit., doc. n. 23, p. 45; e VENDOLA, a cura di, *Documenti tratti dai registri vaticani*, I, cit., pp. 162-164: 163.

⁴¹ Da identificare secondo il Tanzi con l'attuale masseria Metrano tra Guagnano e Cellino San Marco (F. TANZI, *Il feudo di S. Giovanni Monicantonio e Villa Baldassarri*, in «Rivista storica salentina», 9, 1914, pp. 91-130). Si veda anche MONTI, a cura di, *Codice Diplomatico Brindisino I*, cit., doc. n. 11, p. 21.

⁴² Entrambi i casali, richiamati da Maria Antonietta Visceglia (*Territorio, feudo e potere locale*, cit., p. 40), sono di difficile identificazione.

gratificare i propri sostenitori con nuove e importanti infeudazioni, che aumentarono in maniera considerevole l'estensione delle terre soggette alla giurisdizione dei feudali.⁴³

In ragione di ciò, la struttura insediativa delle comunità rurali del Salento, definita e progressivamente rimodellata tra XI e XIII secolo, a partire dalla seconda metà del duecento fu segnata da profonde trasformazioni e ristrutturazioni, che in parte la scardinarono, in parte la rinnovarono, in parte la ricompattarono. Prendeva avvio una nuova fase di definizione degli spazi rurali di accentramento demico, che ridisegnò, a volte profondamente, il quadro del popolamento. Le implicazioni più complesse si verificarono a seguito delle mutazioni prodotte dalla compresenza e dalla interdipendenza di due processi, che incisero in maniera evidente sull'assetto della geografia urbana e rurale del territorio. Da un lato, si registrò la diserzione più o meno radicale di uno o più villaggi, dall'altro, la fondazione di borghi nuovi, sorti a seguito del raggruppamento degli abitanti dei vicini casali abbandonati.



Fig. 2 - Neofondazioni e casali abbandonati

⁴³ Cfr. VITOLO, *Organizzazione dello spazio e vicende del popolamento*, cit., p. 53.

Il tema dell'abbandono di villaggi e quello della fondazione di *villenove* e *villefranche* sono stati affrontati a lungo separatamente dalla medievistica italiana, maggiormente attratta, fino ai primi anni ottanta del secolo scorso, dal processo della creazione di nuovi centri di popolamento, indagati in chiave sia politica e urbanistica, sia economica e territoriale.⁴⁴ L'affermazione di un nuovo villaggio, nonostante avesse implicato la contrazione e spesso la scomparsa di abitati precedenti, continuava ad essere interpretata come l'effetto della crescente espansione demografica, agraria ed economica dei secoli XII e XIII, per far fronte alla quale re, signori (laici o ecclesiastici) e comunità cittadine avevano promosso la fondazione di nuovi borghi e città.⁴⁵ Tale lettura, come ha evidenziato Rinaldo Comba in occasione dell'incontro su *Villaggi scomparsi e borghi nuovi nel Piemonte medievale*, organizzato dalla Società per gli studi storici archeologici e artistici della Provincia di Cuneo nel giugno del 2010, «finiva per lasciare in ombra le diserzioni connesse con la nascita dei borghi nuovi».⁴⁶

⁴⁴ Si vedano P. ANGELUCCI, *Genesi di un borgo franco nel senese: Paganico*, in I. DEUG-SU - E. MENESTÒ, a cura di, *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali ed umanistici*, Atti del Convegno promosso dalla Facoltà di Magistero dell'Università di Siena (Arezzo-Siena, 21-23 gennaio 1977), Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1980, pp. 95-140; e F. PANERO, *Due borghi franchi padani. Popolamento e assetto urbanistico di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli, Tipografia Ardizzone e Oliaro, 1979.

⁴⁵ Cfr. G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari, Laterza, 1966 (ed. or.: Paris 1962), pp. 116-120.

⁴⁶ R. COMBA, *Villaggi scomparsi e borghi nuovi: qualche riflessione storiografica per un tema da approfondire*, in COMBA - RAO, a cura di, *Villaggi scomparsi e borghi nuovi*, cit., p. 9-18: 11. I primi risultati interessanti in questa direzione furono raggiunti da alcune indagini campionate su specifici insediamenti in area piemontese: A. SETTIA, *Insedimenti abbandonati sulla collina torinese*, in «Archeologia medievale. Cultura materiale, insediamenti, territorio», II, 1975, pp. 237-328; M.G. ROVANO, *Villaggi abbandonati nel Canavese. Note preliminari*, in «Bollettino Storico-bibliografico Subalpino», LXXXI, 1983, pp. 291-315; F. PANERO, *Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia (secoli X-XIII)*, in «Bollettino Storico Vercellese», XXIV, 1985; F. PANERO, *Villaggi abbandonati e borghi nuovi nella regione doranea del territorio vercellese: il caso di Ulliaco*, in «Studi Piemontesi», VII, 1978, pp. 100-112. Lo spunto per un approccio comparato allo studio dei processi di fondazione/abbandono giunse in Italia d'oltralpe intorno alla metà degli anni settanta del secolo scorso, grazie al contributo dell'archeologo tedesco Walter Janssen, che esaminò gli abbandoni verificatisi nell'Eifel e nei suoi dintorni a partire dall'alto Medioevo, documentando per il duecento un *trend* inverso a quello che ci si poteva attendere in una fase di forte pressione demografica (W. JANSSEN, *Studien zur Wüstungsfrage im fränkischen Altsiedelland zwischen Rhein, Mosel und Eifelrand*, Teil I: Text, Teil: Katalog, Köln-Bonn, Rheinland-Verlag, 1975 [Beihefte der Bonner Jahrbücher, 35/I-II], pp. 200-206, e tav. n. 2). L'indagine di Janssen sulle cause degli abbandoni, recepita grazie alla mediazione di Pierre Toubert (*Problèmes actuels de la Wüstungsforschung. À propos d'un ouvrage récent*, in «Francia. Forschungen zur westeuropäischen

Nell'ambito delle ricerche dedicate ai processi insediativi, al popolamento e al paesaggio, le riflessioni sull'abbandono di villaggi si sono rivelate nell'ultimo ventennio un tema alquanto fecondo.⁴⁷ La relazione tra processi di fondazione e processi di abbandono ha rappresentato, e continua a rappresentare, un argomento privilegiato per cogliere le interazioni intercorse tra le strutture socio-economiche di un'area e le dinamiche di popolamento della stessa. La nascita o la diserzione di un centro coinvolgono una serie di fattori, legati non solo ai grandi scenari della storia agraria europea, ai cambiamenti intervenuti nelle modalità di gestione del territorio, nello sfruttamento del suolo e delle risorse idriche, e nell'impatto dell'azione antropica sull'ambiente, ma anche ad eventi circoscritti e contingenti (scorrerie militari, calamità naturali, che incisero solo localmente, scelte politiche e strategiche) e, da ultimo, a intenzioni che restano imperscrutabili col solo ausilio dei documenti.⁴⁸

Relativamente al contesto geografico in oggetto, dopo le trasformazioni connesse alla conquista normanna, una seconda e più incisiva azione di scompaginamento e di ristrutturazione dell'*habitat*, destinata grossomodo a prefigurare l'attuale distribuzione degli spazi urbani della provincia idruntina, prese forma, come già anticipato, tra XIII e XV secolo, sebbene sia opportuno fare delle precisazioni.

Geschichte», V, 1977, pp. 672-685: 683), inaugurò una nuova stagione di studi orientata a rivalutare il ruolo delle diserzioni nella ridefinizione dell'*habitat* medievale relativamente alla fase di massima espansione demografica.

⁴⁷ Per una rassegna sui principali orientamenti della ricerca cfr. P. PIRILLO, *Insedamenti, popolamento e territorio*, in A. ZORZI, a cura di, *Percorsi recenti degli studi medievali: contributi per una riflessione*, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 31-47. Utilissimo è anche il rinvio a C. DYER - R. JONES, a cura di, *Deserted Villages Revisited*, Hatfield, University of Hertfordshire Press, 2010. Tra i lavori più recenti: R. RAO, *Il villaggio scomparso di Gazzo e il suo territorio. Contributo allo studio degli insediamenti abbandonati*, Vercelli, Società Storica Vercellese, 2011; e F. PANERO, *Borghi franchi, riassetto territoriali e villaggi abbandonati nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, in F. PANERO - G. PINTO, a cura di, *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII-XIV)*, Cherasco, Cisim, 2012, pp. 59-95.

⁴⁸ Relativamente agli abbandoni di villaggi che si verificarono nel Mezzogiorno d'Italia nel corso del XIV secolo, le prime indagini, ancora oggi punto imprescindibile di riferimento, furono condotte da Christine Klapish-Zuber e da John Day, che sondarono il fenomeno in Capitanata e in Sicilia (C. KLAPISH-ZUBER - J. DAY, *Villages désertés en Italie. Esquisse*, in *Villages désertés et histoire économique, XIe-XVIIIe siècle*, Paris, Sevpen, 1965, pp. 419-459; KLAPISH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in R. ROMANO - C. VIVANTI, a cura di, *Storia d'Italia*, V, 1: *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 311-364).

Il processo di ridefinizione dei siti di popolamento investì infatti più marcatamente l'area nord-occidentale della penisola salentina, ovvero il territorio compreso tra Taranto, Nardò, Brindisi e Lecce, maggiormente interessato dalla conversione alla cerealicoltura di suoli precedentemente destinati alle colture specializzate della vite e dell'olivo;⁴⁹ mentre l'estremità meridionale, densamente popolata e già segnata da un insediamento sparso in piccoli villaggi, conservò grossomodo la medesima strutturazione, che ancora oggi contraddistingue il tessuto insediativo del basso Salento.⁵⁰

4. Il rimodellamento dell'habitat tra tre-quattrocento

Fatta questa distinzione tra alto e basso Salento, nell'ultimo scorcio del Medioevo una zona particolarmente interessata dalle trasformazioni prodotte dal duplice processo di abbandono di villaggi/fondazione di *villenuove* e/o *villefranche* fu sicuramente quella gravitante attorno alla vastissima area occupata dalla foresta di Oria. Si trattava di un'estesa superficie boschiva, ricoperta da formazioni macchiose, alternate a vaste praterie e a colture, che lambivano i territori di Taranto, Brindisi e Lecce.⁵¹ L'intera area tra X e XII secolo era andata incontro ad una forte antropizzazione, caratterizzata da un fitto reticolo di *loca* e di casali di piccola o addirittura piccolissima dimensione (Afra, Bagnara, Valesio, Cisterno, Acquarolo, Monticello, Materano, Pucciano, Campi dei Longobardi, Cutrino, Firmiliano, San Lorenzo, San Giovanni Monicantonio, Santo Stefano *de Finiano*, Terenzano, *de Hispanis*, San Pietro, Gallano o Gallana, San

⁴⁹ Per la zona di Nardò, si rinvia a POSO, *Nardò e il suo territorio*, cit., pp. 55-81.

⁵⁰ Cfr. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, cit., p. 50.

⁵¹ Sull'estensione della *foresta oritana*, cfr. P. COCO, *La foresta oritana e i suoi antichi casali*, in «Rivista storica salentina», 12, 1918/1920, pp. 140-174; E. TRAVAGLINI, *I limiti della foresta oritana in documenti e carte dal 1432 al 1809*, Oria, Società di Storia Patria, 1977; e G. LEPORE, *Oria e il suo territorio nell'Alto medioevo. Fonti storiche ed evidenze archeologiche*, Oria, Società di Storia Patria, 2004, pp. 9-40 e 164-198.

Benedetto, Motolano, Aliano e Pasano), le cui origini sembrerebbero risalire alla colonizzazione bizantina, o addirittura rinviare ad epoche più antiche.⁵²

Diversi di questi micro-insediamenti tra XIII e XV secolo andarono incontro ad irreversibili processi di declino e di abbandono, mentre solo di alcuni si conservò traccia nella toponomastica delle contrade rurali o nella titolazione di complessi masseriali.

Più fattori, come la contrazione demografica, che segnò incisivamente la seconda metà del trecento, il protrarsi di episodi bellici causati da scontri dinastici, la diffusione di focolai epidemici, la rivalità tra signori feudali, l'inasprimento delle forme di assoggettamento della popolazione contadina, l'avvento di calamità naturali o l'arretramento delle colture specializzate, incisero sulla geografia insediativa di questo territorio, la cui configurazione demica abbandonò progressivamente la struttura a maglie più fitte, raggruppata in piccolissimi abitati sorti a breve distanza gli uni dagli altri, per favorire un accentramento a maglie larghe e per agglomerati più consistenti, presso i quali i residenti avrebbero potuto fruire, tra l'altro, del riconoscimento di

⁵² Per Afra, Bagnara, Valesio e Cisterno, cfr. *Infra*, nota 38. Per Acquarolo, Monticello, Materano, Pucciano, cfr. *Infra*, note n. 40, 41 e 42. I casali di Campi dei Longobardi, Cutrino e Firmiliano, menzionati dalla Visceglia (*Territorio, feudo e potere locale*, cit., p. 40), non sono stati identificati. Il casale di San Lorenzo, situato a nord-ovest della città di Ostuni, è menzionato in POSO, *Ostuni nel Medioevo*, cit., doc. n. 15, pp. 183-186. Il casale di San Giovanni Monicantonio sorgeva presso l'attuale masseria omonima, situata a 7,5 km. da Campi Salentina (tra Guagnano e Cellino San Marco), nel luogo in cui sorgeva la grangia basiliana di San Giovanni Malachoton (TANZI, *Il feudo di S. Giovanni Monicantonio*, cit., pp. 13-14). Il casale di Santo Stefano *de Finiano* pare sorgesse nel territorio dell'attuale centro di San Pancrazio Salentino (*Ibid.*, p. 7 e 24). Il casale di Terenzano, che sorgeva a circa 1 km. a sud-ovest di Squinzano, il cui toponimo si è conservato nel nome di una masseria (IGM, f. 204 - III S. O.), è citato in DE LEO, a cura di, *Le carte del monastero dei Santi Niccolò e Cataldo*, cit., p. 23 (1182). I casali *de Hispanis* e San Pietro, entrambi non identificati, sono menzionati in G. M. MONTI, a cura di, *Codice Diplomatico Brindisino I*, cit., doc. n. 11, pp. 20-23: 22; dalla loro fusione potrebbe essersi originato il casale di San Pietro *de Yspanis* (E. WINKELMANN, ed., *Acta Imperii inedita saeculi XIII et XIV*, 1, Innsbruck, Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1880 [rist. anast. Aalen 1964], doc. n. 1005, p. 773). Il casale di Gallano, ubicato a circa 3 km. a nord-est di Oria (IGM, f. 203 - IV S. E.), è menzionato in L. R. MÉNAGER, ed., *Recueil des actes des Ducs Normands d'Italie*, 1: (1046-1087), Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1981, doc. n. 11, p. 44. I casali di San Benedetto e di Motolano non sono stati identificati, mentre quello di Aliano, di cui si trova menzione in un documento del 1133 (PASTORE, a cura di, *Le pergamene di San Giovanni Evangelista*, cit., doc. n. 1, p. 2) e quello di Pasano, sorgevano a sud di Oria, in direzione di Sava. Si veda G. STRANIERI, *Sistemi insediativi, sistemi agrari e territori del Salento settentrionale (IV-XV sec.)*, in G. VOLPE, a cura di, *Storia e Archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Bari, Edipuglia, 2018, pp. 323-340. Per l'identificazione dei suddetti casali, utilissimo è il rinvio a TRAVAGLINI, *I limiti della foresta oritana*, cit.; POSO, *Salento Normanno*, cit., pp. 64-78; e LEPORÉ, *Oria e il suo territorio*, cit.

particolari esenzioni e privilegi. Tra tre e quattrocento, a seguito di conversioni, riadattamenti e modellamenti dell'*habitat*, la compagine demica del territorio lambito dalla foresta oritana assunse quella fisionomia insediativa destinata a perdurare pressoché inalterata fino ad oggi.

Tra i casali e i *loca* per i quali è possibile attestare nel XV secolo una fase di avanzata involuzione, giacché le fonti li qualificano come feudi rustici o *masserie*, vale a dire unità fondiari dalle ridotte dimensioni, si segnalano, ad esempio, nei pressi di Oria (dunque non molto distanti dal sito di fondazione di Francavilla, borgo nuovo sorto agli inizi del XIV secolo)⁵³, i nuclei rurali di Santa Maria di Cotrino, Santa Maria della Scala, Crepacore, Gallana, Altavilla, San Nicola *de Casillis*, San Giacomo, Pazzano, Sant'Eramo e Casalvetere.⁵⁴

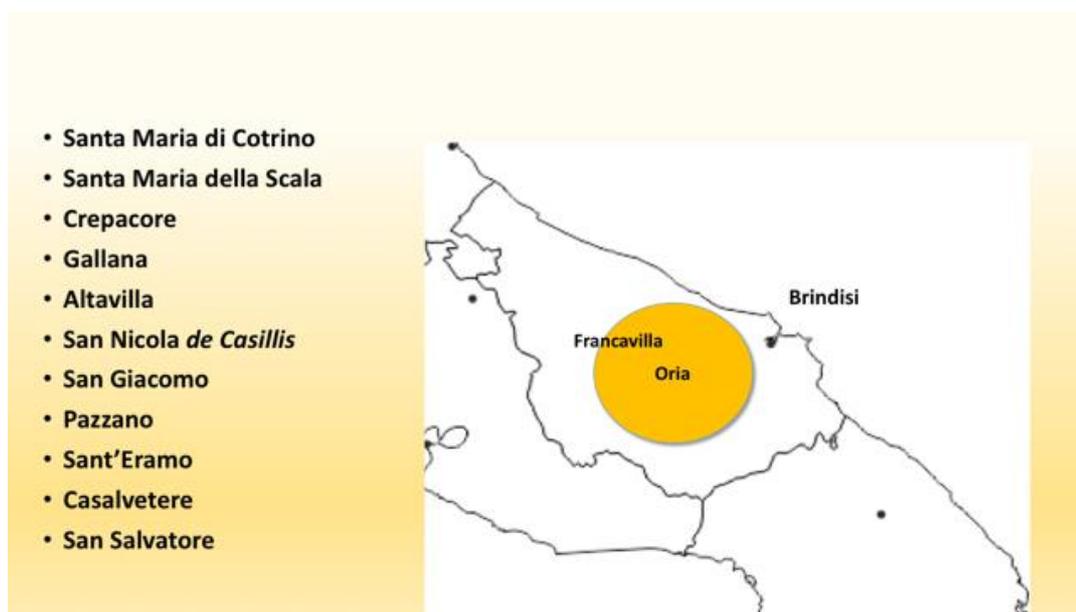


Fig. 3 - Casali abbandonati prossimi al sito di fondazione di Francavilla

⁵³ Sulla neofondazione angioina di Francavilla, si rinvia a L. PETRACCA, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto. Francavilla Fontana (secc. XIV-XV)*, Galatina, Congedo, 2017 (Pubblicazioni del Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'Uomo, Serie Studi Storici, Saggi e Ricerche, 116).

⁵⁴ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria, Diversi*, II numerazione, Reg. 170, a. 1446, ms., c. 176r-176v; e Reg. 249, a. 1458/59, ms., cc. 5r-6v, 25r-25v. Sui questi casali, prossimi al sito di fondazione di Francavilla, si veda ancora L. PETRACCA, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto*, cit., 78-89.

Dallo spopolamento di questi come di altri casali salentini, già a partire dalla fine del XIII secolo, e soprattutto nel corso di quello successivo, gemmarono nuove fondazioni, che, analogamente a quanto si era verificato in età normanna, riconducevano la loro nascita all'iniziativa regia o signorile. È in questo periodo, ad esempio, che sarebbe sorto per volere di Gualtieri VI di Brienne l'insediamento fortificato di Roca, a nord di Otranto;⁵⁵ che nacquero Villanova, vicino ad Ostuni e sulle rovine della normanna Petrolla,⁵⁶ e il casale di Principato, presso Brindisi;⁵⁷ e che vennero fondati due dei principali borghi franchi d'età angioina: Martina Franca e Francavilla.⁵⁸

La nascita di nuovi insediamenti e l'accentramento della popolazione dagli antichi casali alle neofondazioni rappresentano i due momenti di un unico processo di ristrutturazione territoriale, che si consumò gradualmente nel tempo, rispondendo il più delle volte a precise logiche di sfruttamento delle risorse economico-finanziarie, a organici disegni di redistribuzione delle immunità e dei privilegi, oltre che ad una riorganizzazione giurisdizionale, politica e sociale del territorio.

Tra XIII e XIV secolo, la penisola salentina (e soprattutto l'area più settentrionale), sebbene provincia periferica rispetto ai principali campi di battaglia, aveva avvertito inevitabilmente, come altre realtà del Mezzogiorno, le ripercussioni della guerra del Vespro, causa di profonde trasformazioni sull'assetto insediativo. Ma, dopo un

⁵⁵ Cfr. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, cit., p. 41. L'insediamento costiero di Roca, sorto nel 1331 e tradizionalmente legato al nome di Gualtieri di Brienne, pare sia stato pianificato sul luogo di un precedente sito rurale di epoca bizantina. Cfr. R. AURIEMMA - A. DEGASPERI, *Roca. Le campagne di scavo 1987-1995: rinvenimenti monetali*, in «Studi di Antichità», XI, 1998, pp. 73-124.

⁵⁶ Cfr. MONTI, a cura di, *Codice Diplomatico Brindisino I*, cit., doc. n. 94 (1277), pp. 188-190; e doc. n. 108 (1299), pp. 212-213. Cfr. anche L. PEPE, *Documenti per la storia di Villanova*, Trani, Vecchi, 1884; e POSO, *Ostuni nel Medioevo*, cit., pp. 67-71.

⁵⁷ Cfr. M. PASTORE, ed., *Codice Diplomatico Brindisino, II, Periodo angioino (1304-1397)*, Trani, Società di Storia Patria per la Puglia, 1964, doc. n. 14 (1318), p. 49; doc. n. 16 (1319), p. 53; doc. n. 22 (1322), p. 66; doc. n. 25 (1325), p. 73; doc. n. 59 (1359), p. 152. Cfr. anche VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, cit., pp. 41-42.

⁵⁸ Per Martina Franca, si rinvia a C.D. FONSECA, «*Terra ipsa Martinae fuit manu dicti domini genitoris nostri fundata*». *Le origini angioine della Franca Martina*, in C.D. FONSECA, a cura di, *Martina Franca un'isola culturale*, Martina Franca, Edizioni Pugliesi, 1992, pp. 9-19; e A. KIESEWETTER, *Le origini e la fondazione di Martina Franca*, in C. MASSARO - L. PETRACCA, a cura di, *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, I, Galatina, Congedo, 2011, pp. 313-332. Per Francavilla, cfr. *Infra* nota 53.

ventennio di ostilità, che mise a dura prova la corona angioina e le finanze del regno, la pace di Caltabellotta, siglata il 29 agosto 1302, inaugurò una nuova stagione. Gli ultimi anni di regno di Carlo II (1303-1309) furono infatti caratterizzati da un clima di ripresa, da una volontà di riscatto, che si tradusse in una “politica di grandezza”, evidente non solo nei propositi regi di espansione territoriale oltre le sponde adriatiche, ma anche nelle azioni politiche e amministrative del figlio quartogenito Filippo, principe di Taranto, la cui signoria inglobava anche il territorio interessato dalla foresta oritana. All’iniziativa di quest’ultimo si riconducono le origini di alcuni dei principali borghi franchi salentini. Le strategie di popolamento si rivelavano funzionali all’esigenza di inquadrare nella maglia giurisdizionale del principato tarantino nuovi nuclei abitativi, ancora scarsamente definiti, da cui trarre capitale umano in termini di forza lavoro da impiegare nella messa a coltura di nuove terre e di relative risorse contributive, che avrebbero rimpinguato le finanze signorili.

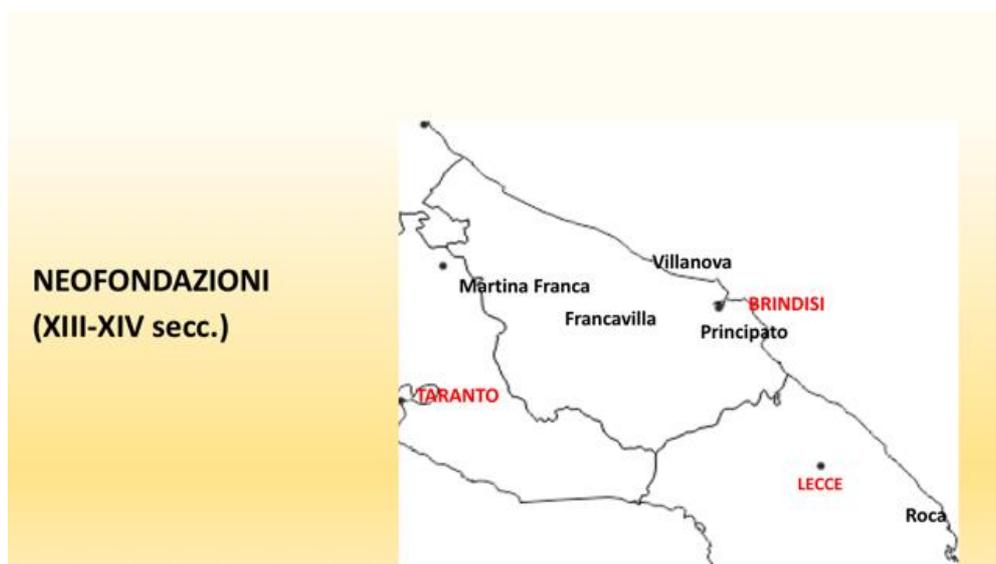


Fig. 4 - Neofondazioni (XIII-XIV secc.)

Le principali iniziative di popolamento interessarono, come già detto, soprattutto i confini settentrionali della provincia idruntina, ovvero quei territori contraddistinti da

una minore organicità demica, concentrata, per gran parte, in numerosi micro-insediamenti sparsi, e da una più diffusa presenza del manto boschivo, come la *selva tarantina* e la *foresta oritana*.⁵⁹ Fu proprio ai margini di questi ambienti silvestri che, al fine di valorizzare distese aree incolte o selvagge, di concentrare la popolazione dispersa in uno spazio ben definito anche sul piano giurisdizionale e di stimolarne lo sviluppo economico, furono fondate due tra le più importanti *villenove* trecentesche: Martina Franca e Francavilla. La nascita di quest'ultima contribuì alla contrazione più o meno incisiva di alcuni dei villaggi preesistenti disseminati nell'area nord-occidentale della foresta oritana,⁶⁰ e più precisamente nel territorio occupato dal bosco di Rodio, che si estendeva a nord del casale di San Salvatore (o Villa del Salvatore) in direzione di Grottaglie e fin verso Ceglie. L'intera area era costellata da piccolissimi villaggi, casali e *loca*, tra cui San Salvatore, Casalvetere, San Giovanni, Pazzano, Altavilla, Caselle e Casalino, poco distanti l'uno dall'altro, gradualmente ridimensionati o quasi del tutto scomparsi con il sorgere del nuovo centro.⁶¹

Nel corso del trecento, e ancora agli inizi del secolo successivo, la progressiva diserzione dei casali e degli abitati distribuiti ai margini del manto boschivo oritano a favore della neofondazione accrebbe presto l'importanza e il ruolo svolto da Francavilla nel territorio. Tappa intermedia lungo le direttrici Taranto-Brindisi e Taranto-Lecce, e dunque capace di intercettare i principali flussi produttivi e commerciali in transito su entrambi gli assi viari, Francavilla nell'ultimo scorcio del Medioevo, oltre a provocare lo svuotamento e l'inglobamento dei casali contermini, marginalizzò la vicina e più antica città di Oria. Interessata da un significativo processo di popolamento, che ne favorì lo sviluppo socio-economico, politico e urbanistico a discapito delle comunità

⁵⁹ Sull'estensione approssimativa della *selva tarantina* si rinvia alla *Platea* della Mensa arcivescovile di Taranto del 1798, edita in P. COCO, *Titoli dignitari e nobiliari della sede arcivescovile di Taranto. Studio storico-critico con documenti inediti*, Martina Franca, L. Cicado, 1918, doc. n. 3, pp. 55-56. Si veda anche G. LIUZZI, *La chiesa di San Giorgio in Gualda nel feudo della «Selva Tarantina»*, in «Umanesimo della Pietra - Riflessioni», XVII, 1994, pp. 95-116; e A.V. GRECO, *L'abbazia di San Vito del Pizzo e la colonizzazione della «Foresta» di Taranto*, in «Umanesimo della Pietra - Riflessioni», XXII, 1999, pp. 33-68.

⁶⁰ Cfr. COCO, *La foresta oritana*, cit., pp. 9-15.

⁶¹ Cfr. PETRACCA, *Un borgo nuovo angioino di Terra d'Otranto*, cit., pp. 76-89.

limitrofe, Francavilla rappresenta uno degli esempi più paradigmatici dell'*agro-town* mediterranea tardomedievale,⁶² entro la quale si concentrava una sostanziale forza-lavoro agricola, richiamata dalla disponibilità di terre coltivabili, e presso la quale avevano sede i principali servizi della zona, come il foro capitanale o un ricco mercato agricolo dal forte potere attrattivo, a breve, medio e ampio raggio. La fertilità del territorio e la varietà delle colture impiantate nell'immediato suburbio, presso cui si attesta la presenza di ampi settori destinati alla cerealicoltura, ma soprattutto all'arboricoltura specializzata della vite e dell'olivo,⁶³ ne fecero uno dei principali e più vivaci centri di produzione e di raccolta di derrate agricole dell'area subregionale a nord di Brindisi.

In conclusione, questa parziale ricostruzione delle trasformazioni del paesaggio naturale e antropico intervenute in area salentina tra XI e XV secolo ha confermato la presenza di due differenti contesti insediativi: uno, a sud di Lecce, costituito da un fitto reticolato di piccoli o addirittura piccolissimi villaggi, che pare abbiano conservato nel tempo, tranne rare eccezioni, la propria fisionomia di micro-insediamenti agricoli; l'altro, a nord di Lecce, interessato sul finire del Medioevo da un più profondo rimaneggiamento del proprio *habitat*. Nell'alto Salento tra Tre-Quattrocento si assiste infatti alla contrazione o totale scomparsa di borghi e di casali di piccola dimensione a vantaggio dell'ampliamento e dello sviluppo di centri urbani maggiori come Brindisi, Ostuni, Oria, Mesagne o la più recente Francavilla.

⁶² Sulla definizione di *agro-town*, introdotta dall'antropologo olandese Anton Blok (*South Italian Agro-town*, in «Comparative Studies in Society and History», 11, 1969, pp. 121-135), e ampiamente utilizzata dagli storici e dagli archeologi per definire i grossi centri rurali del Mezzogiorno tardomedievale, ma soprattutto moderno e contemporaneo, cfr. M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 153-176; e S. TOGNETTI, *L'economia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura*, in «Archivio Storico Italiano», 170, 2012, pp. 757-768: 763.

⁶³ Cfr. PETRACCA, *Un borgo nuovo angioino di terra d'Otranto*, cit., pp. 153-160.